

# Il giudice si fa la sua legge. Come nel Far West

*Autorizzando una coppia fertile a violare le norme sulla fecondazione assistita il tribunale di Salerno rompe gli argini. Un abuso giuridico contro il quale dovrebbero intervenire il capo dello Stato e il Csm. E invece regna il silenzio*

di **Vincenzo Vitale**

■ Presso ogni facoltà di Giurisprudenza si insegna che di ogni norma di legge è possibile fornire una interpretazione evolutiva, vale a dire collegata strettamente alle mutevoli esigenze della società; ma si insegna anche che in nessun caso un tribunale può utilizzare alla base di una propria decisione una interpretazione che sia «contro» la legge, addirittura consentendo che si violi una precisa disposizione della stessa.

Eppure è ciò che è accaduto a Salerno, il cui tribunale ha autorizzato una coppia perfettamente in grado di procreare ad accedere a tecniche di selezione embrionale allo scopo di evitare di impiantare un embrione potenzialmente esposto ad ammalarsi di una grave patologia di cui uno dei genitori è portatore.

Così stabilendo, il tribunale ha violato la legge 40 del 2004 che disciplina tali fattispecie, in due direzioni. Da un primo punto di vista, la decisione del tribunale si pone in aperto ed indiscusso contrasto con l'articolo 4 della legge, che espressamente limita il ricorso alla procreazione assistita al caso in cui una coppia sia sterile o comunque non in grado di procreare fisiologicamente.

Violando questi precisi limiti di applicabilità, il tribunale si è in sostanza sovrapposto al legislatore, demolendo gli argini che questo aveva inteso frapporre ad un uso indiscriminato delle tecniche di procreazione.

E dal momento che, sostituendosi al legislatore, il tribunale ha con tutta evidenza violato il principio della divisione dei poteri

(arrogandosi un potere che non possiede), esso incorre in una responsabilità di carattere morale, deontologico e politico.

Morale, in quanto non si vede come possa ispirarsi ad un'etica pubblica oggettiva una decisione che non spetta all'organo che l'abbia adottata, ma ad un altro, nella specie il Parlamento.

Deontologico, in quanto tale decisione viola in modo palese la soggezione che ogni giudice deve mantenere nei confronti della legge (fra l'altro è la stessa Costituzione che lo prevede), facendo invece sì che il giudice si ponga al di sopra di essa, quale arbitro assoluto della sua applicazione o disapplicazione.

Politico, in quanto il tribunale si è spinto a determinare il contenuto della legge in modo difforme e contrario alle previsioni della stessa, autoconferendosi la sovranità popolare necessaria allo scopo e della quale invece esso è manifestamente privo.

Da un secondo punto di vista, la decisione si pone in aperto ed indiscusso contrasto con l'articolo 13 della legge, il quale espressamente vieta «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti», punendo la eventuale violazione con la reclusione da due a sei anni e la multa da 50mila a 150mila euro, oltre l'aggravante prevista per il caso specifico.

Dal momento che, con questa decisione, il tribunale, autorizzando la selezione embrionale nel caso concreto, ha rimosso il divieto della legge penalmente sanzionato, esso incorre in una responsabilità di carattere sociale, istituzionale e giuridico.

Sociale, in quanto tale decisio-

ne induce a credere che il tribunale sia legittimato a fare ciò che ha fatto, mentre è vero esattamente l'opposto: si inaugura così una perversa dinamica sociale, secondo la quale chi può fare fa, anche al di fuori e contro ogni regola.

Istituzionale, in quanto con tale decisione il tribunale autorizza a ciò che non può mai autorizzare, scardinando il corretto rapporto istituzionale degli organi dello Stato.

Giuridico, in quanto con tale decisione il Tribunale introduce una scriminante in un caso non previsto dal codice penale e, nello stesso tempo, induce altri a commettere un reato (quello previsto dall'articolo 13).

Ne viene che, per tutti i motivi esposti, la decisione del tribunale è del tutto nulla, perfino «inesistente» e perciò non produttiva di effetti: ciò non toglie che sia grave.

Si attende dunque con fiducia l'intervento del capo dello Stato, nella sua doppia veste di garante della Costituzione e di presidente del Consiglio superiore della magistratura; del Csm medesimo, quale organismo di autogoverno della magistratura; della Associazione nazionale Magistrati, quale depositaria della vigilanza sulla correttezza istituzionale del loro operato; di tutta la stampa di sinistra, quale custode ufficiale della legalità repubblicana; di tutti coloro che invocano ogni giorno il rispetto della Costituzione.

Speriamo tutti costoro facciano presto e si facciano sentire: per adesso, di assordante c'è soltanto il loro silenzio.

**Tutti i trucchi utilizzati  
per aggravare i divieti:  
«Le cose sono cambiate  
Noi possiamo fare tutto»**

**Enza Cusmai**

■ Il mondo della provetta si muove a briglia sciolta. I vincoli fissati dalla legge

40 non gli fanno più paura. La conseguenza? Il turismo procreativo ha subi-

to una battuta d'arresto e la metà delle coppie italiane sterili che faceva il giro del mondo per avere un figlio rimane in patria. Emigra solo chi vuole ottenere la fecondazione eterologa, da noi assolutamente vietata. Ma sono circa 2000 all'anno le coppie che ormai risparmiano tempo e denaro per avere un bambino in provetta. E il cambiamento di tendenza lo si deve alla Rete. Il tam tam strisciante ma continuo ha avvertito gli interessati: le cose sono cambiate in Italia. Si possono inseminare più di tre ovociti e si può fare la diagnosi preimpianto per selezionare l'embrione. E congelare gli embrioni che avanzano. Insomma, quasi tutto, come prima della legge.

Le coppie sterili o con problemi genetici sono allertate. Una cinquantina di centri italiani si adegua alle nuove regole non scritte. Utilizzando delle procedure uniformi per tutte le coppie. I centri sono in tutta Italia. Uno dei più attivi? Il Simer di Bologna, dove opera la dottoressa Annapia Ferraretti che spie-

ga: «Operiamo nel pieno rispetto della legge, ma ci adeguiamo al nuovo corso fissato dalla Corte costituzionale e diamo una mano alle coppie sterili che fino ad ora andavano all'estero». In pratica, spiega Ferraretti «la legge diceva che non si potevano produrre più di tre embrioni. Mentre la Corte lascia decidere al medico il numero». E gli ovociti che avanzano? «Ora si possono congelare anche al di fuori dei casi eccezionali previsti dalla legge, cioè in caso di morte, incidente, o per problemi di salute della donna».

L'obiettivo di questo pool di esperti è quello evitare gli sprechi. Che significa produrre il numero di embrioni strettamente necessario per la coppia. Un esempio? «Se una donna è al primo ciclo, inseminiamo tre ovociti. Se è al quarto tentativo ne inseminiamo cinque o sei». L'età della donna, inoltre, conta molto. «Con i limiti della legge le donne tra i 35 e i 40 anni avevano solo il 20-25% possibilità di rimanere incinte. Ora superano il 30%». È per questo che il turismo procreativo è in forte calo:

prima della legge, circa 4mila coppie ogni anno si trasferivano all'estero, ora la metà non ne ha più bisogno». Gli fa eco Francesco Fiorentino, genetista, titolare del centro clinico Genoma. «Continuerà ad andare all'estero chi vuole la fecondazione eterologa, cioè con donazione di spermatozoi o ovociti. E questo inciderà sul business di molti centri esteri che avevano speculato sulle disgrazie dei pazienti». Ferraretti spiega che in Italia i costi di un'inseminazione variano dai 3mila ai 5mila euro, all'estero minimo il triplo. Anche il problema delle coppie fertili a rischio genetico sembra superato. Per legge non possono accedere alla provetta. Ma i giudici hanno «condannato» la legge 40 anche su questo fronte in due sentenze. E chi non vuole fare la trafila del tribunale? La legge si può aggirare. «Basta che una coppia venga da noi e dichiari di avere da anni tentato invano di concepire un bambino - spiega Fiorentino -. Questo dà loro il diritto di accedere alla procreazione assistita, compresa la diagnosi preimpianto».

## Caro sottosegretario Roccella, non è reato volere dei figli sani

di **Melania Rizzoli\***

■ Gentile sottosegretario Roccella,

leggo con stupore il suo duro giudizio sulla decisione del giudice civile di Salerno, dott. Antonio Scarpa, di aver autorizzato una coppia italiana alla selezione genetica embrionale per fecondare un figlio sano, e le scrivo d'impulso, come medico e come parlamentare della sua maggioranza, per difendere, condividere e sostenere fortemente questa scelta umana, difficile e per me apprezzabile.

Lei parla di «gravissima sentenza», mentre io gioisco per la stessa ed ammiro la mancanza di viltà del giudice civile. Lei aggiunge «così si introduce il principio che la disabilità è un criterio di discriminazione rispetto al diritto di nascere» ed io le rispondo che l'Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1, che la coppia lombarda trasmetteva geneticamente con la sua unione, non è una disabilità, ma una gravissima patologia, incompatibile con la vita, che paralizza, lentamente e gradatamente, tutta la muscolatura scheletrica e porta a morte sicura gli sfortunati bambi-

ni che riescono a superare i naturali e spontanei tentativi abortivi durante la propria gestazione, e che, appena nati, iniziano a paralizzarsi, già dal primo giorno di vita, per poi morire entro il loro primo anno di età a causa del lento soffocamento.

Cara sottosegretario Roccella, lei ricorda che «l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, cuore della legge 40, è riservato solo alle coppie infertili, per avere le stesse opportunità di chi può procreare naturalmente, e non serve a selezionare un figlio», ed io le rammento che la coppia in questione aveva provato testardamente e diligentemente a non «selezionare un bambino», aveva tentato più volte a «procreare naturalmente», nel pieno rispetto della vostra legge 40, con il gratificante risultato di assistere sconsolata e disperata a quattro lutti, tre aborti a gravidanza avanzata ed un bimbo nato vivo, ma morto asfissiato e soffocato, lentamente, a sette mesi, tutti vissuti non tra sorrisi e carillon, ma tra medici, medicine ed ospedali.

La coppia «fertile» in questione ha quindi deciso di rivolgersi ad

un giudice per avere l'autorizzazione a procreare un figlio che viva, magari sano, ma comunque non portatore ed esente da quella patologia che ha stroncato la vita dei precedenti quattro figli.

Avrebbero potuto recarsi all'estero, ma devono aver pensato, loro, a quel giudice italiano che in Italia lo scorso anno ha dato l'autorizzazione all'induzione della morte su una ragazza in coma vegetativo, che pure respirava autonomamente, quindi come non ottenere l'autorizzazione all'induzione alla vita? Alla vita certa, sicura, senza malattia? È forse un reato aprire una breccia nella tanto discussa legge, peraltro già bocciata parzialmente dalla Corte Costituzionale?

È forse un reato desiderare di mettere al mondo dei figli sani, che vivano la vita, e non debbano conoscere solo dolore, sofferenza e malattia? È un reato di noi parlamentari impedire il diritto alla salute ed alla vita. Non si tratta di nessuna selezione genetica, ma di modifica scientifica di errori genetici, di difetti incompatibili con la vita, che è e resta sacra. È come la scoperta di un nuovo farmaco,